

Fa i primi passi il parco Prenestino

Costituito a Genazzano il comitato promotore - Interessati 21 comuni per 43mila ettari

Dal nostro corrispondente

TIVOLI - Si è costituito a Genazzano il comitato promotore del parco suburbano dei monti Prenestini. Sono state soprattutto due associazioni della zona, «Orchidea» di Cave e la sezione del Club alpino italiano di Palestrina, a darsi da fare perché l'iniziativa, allo studio dal 1980, prendesse corpo. Una ventina i comuni interessati dal progetto, alcuni dei quali hanno fatto pervenire al comitato una adesione formale sulle tesi generali. Quali gli obiettivi? Quello principale riguarda l'istituzione del parco o di riserve naturali, operando nel contempo per promuovere tutte le iniziative per la tutela e miglioramento delle bellezze naturali e ambientali comprese nel territorio dei monti Prenestini.

Nello statuto, che poco prima di Natale è stato approvato dal comitato, vengono anche tracciate le prime ipotesi operative: si parla di convegni, gite, attività didattiche, ricerche scientifiche e mostre sulla storia e la flora dell'intera area stretta tra la via Tiburtina e la Casilina. Piena disponibilità alle iniziative delle associazioni promotrici del parco è stata data dall'amministrazione di sinistra di Genazzano. Innanzitutto i locali di Castello Colonna sono stati messi totalmente a disposizione del comitato ambientalista. «Il Comune - afferma il comunista Antonio Graziosi, sindaco di Genazzano - non ha dato solo un'adesione formale, ma ha pensato di partecipare in prima persona, ed ospitare in una sede le stesse associazioni ambientaliste».

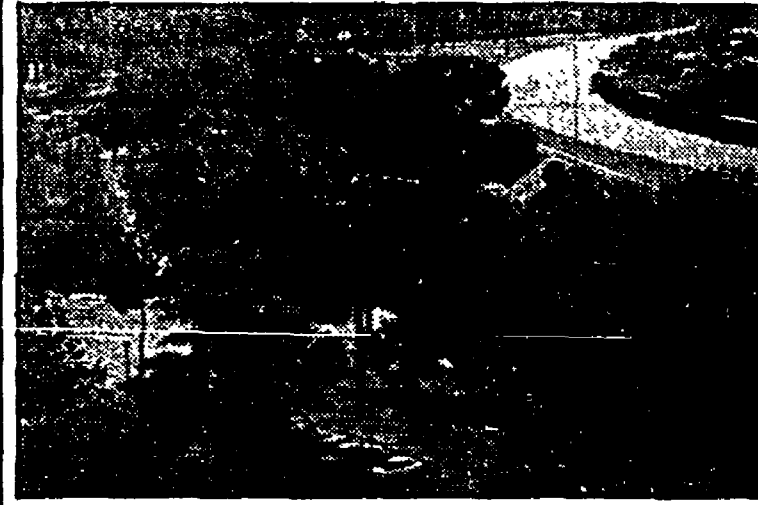
Il territorio interessato dal progetto è molto vasto, ha una superficie che spazia da Zagarolo a Galliciano a Bellegra ed Olevano fino a Castel Madama, a pochi chilometri da Tivoli. Secondo i dati raccolti dalla Lega ambiente di Genazzano, i comuni interessati, per unità geografica e culturale, dovrebbero essere con precisione 21, per 43.252 ettari di terreno, 4.885 dei quali coperti da boschi. «Si tratta dell'11,3% del territorio - dice Loris Bonaccina della Lega ambiente - che rappresenta un discreto patrimonio ambientale da difendere assolutamente. Allo stato attuale in altre zone della provincia romana la superficie boscata si eleva di poco sopra il 2 o 3% dell'intero territorio. In particolare la nostra proposta è che vengano costituite cinque o sei oasi protette. Il meccanismo di istituzione di un altro parco nella Regione mi sembra troppo lungo e dispersivo. Basta vedere in che situazione versa il parco dei monti Simbrini da anni costituito ufficialmente e ancora bloccato da burocrazia e resistenze politiche sia a livello locale che regionale».

Nel 1970 il Cnr nel censimento dei biotopi, sottolineò 5 zone da sottoporre a tutela. «Questo territorio va salvaguardato - dice Graziosi - non solo per i suoi valori ecologici e artistici, ma anche per il fatto che la zona è meta di un buon turismo estivo, che l'istituzione di un parco suburbano potrebbe agevolare. Comunque ci auspichiamo che tutte le altre amministrazioni interessate dal progetto intervengano nel comitato in prima persona».

Antonio Cipriani



Qui sopra Eric Clapton, a fianco il Palazzo dello Sport dell'Eu che è l'unica struttura a Roma in grado di ospitare un concerto di un obliquo; sotto, un'immagine di Sting che è una delle proposte forti della stagione



La musica torna a riempire le notti romane con un'assiduità di cui non ci si può che rallegrare. Ma che, al tempo stesso, ripropone con sempre maggior affanno, l'annosa questione degli spazi. Da una parte si registra una crescita esponenziale - e di grossa qualità - della richiesta di musica del pubblico giovane, a Roma come nel resto d'Italia. Una domanda alla quale gli impresari stanno rispondendo con una stagione che scoppia di proposte, di ogni genere: da Diana Ross e Eric Clapton, da Sting ai Go West, dai Propaganda ai King, da Paco De Lucia ai Minimal Compact. E prossimamente i Simple Minds, Sade, Simply Red,

Fine Young Cannibals, Lloyd Cole and Commotions, Depeche Mode, forse Elton John e tanti altri. Ma in stridente contrasto con queste eccellenti «orsi» di proposte si continua a registrare la mancanza di sale capaci di ospitare un pubblico tra le sei e le diciannove persone. Spazi già esistenti, come il Palasport (capienza 15.000) o i teatri tenda (capienza 5-6.000), per la loro stessa struttura sarebbero inadatti ad ospitare concerti, impossibilitati a garantire una buona acustica, ma sono l'unica alternativa per i musicisti stranieri. Gli italiani, facilitati da una maggiore disponibilità di tempo, stanno quasi tutti optando

Il 1985 ha segnato una nuova esplosione di rock e pop sulle scene romane

Tanta musica che 'cerca casa'

Un anno di proposte eccezionali, ma gli spazi non ci sono...

Palasport e teatri tenda con un'acustica pessima Mancano spazi per un pubblico di 6-10mila persone E intanto arrivano tutte le grandi star

Anna Bernardini della Coliseum, organizzatrice della rassegna Roma Soul e del concerto di Kid Creole - «La televisione, il video, la proliferazione delle riviste musicali hanno creato una più ampia divulgazione, quindi il pubblico è senz'altro più preparato. Un esempio illuminante, quello del Level 42, che non sono certo un gruppetto commerciale, ma che hanno portato inaspettatamente più di quattromila persone al Tenda Pianeta».

Piero Pasqua della Stage, che ha recentemente organizzato a Roma lo splendido spettacolo del chitarrista Paco De Lucia, aggiunge: «Un tempo c'era un unico pubblico, eterogeneo, che seguiva un po' tutto quel che gli si proponeva. Oggi ci sono almeno tre tipi differenti di pubblico: quello da discoteca che va a vedere gruppi come i Propaganda; un gruppo più ristretto, che a Roma è di circa tremila persone, molto specializzato ed esigente che segue costantemente un tipo di proposte come Pat Metheny e Paco De Lucia; infine il grosso pubblico dei teenagers che si mobilita per gruppi come gli Spandau Ballet, magari accompagnati dalle mamme. In genere, comunque, bisogna riconoscere - prosegue Pasqua - che la qualità si è chiaramente abbassata anche se il prodotto medio è molto ben confezionato. La nostra politica di programmazione, quindi, è altamente selettiva, anche se questo comporta una inevitabile lievitazione del prezzo dei biglietti. Ma resto convinto - conclude Pasqua - che più che ad abbassare il prezzo del biglietto, bisogna pensare a migliorare la qualità dei servizi ad offrire i concerti nelle migliori condizioni possibili».

Anche per Riccardo Carotenuto della Best Events (Sting, Level 42, Go West): «Non si possono proporre dei fenomeni, delle mode, ma gente che sa suonare perché è quello che rende. E come quando si fa un investimento, ovviamente si punta sulla qualità a lunga durata. Quanto ai costi, noi facciamo i prezzi più bassi d'Europa, e d'altra parte gli spazi sono quelli che sono. Il Palasport, che se ne metti 50.000 watti di amplificazione non risolve i problemi di acustica. L'abbiamo detto tante volte - prosegue Carotenuto - ci vorrebbe l'intervento dell'amministrazione, che invece sembra perdere le istituzioni qui in Italia arrivano sempre in ritardo sui bisogni della gente».

Secondo Massimo Costa dello staff dell'Organizza di David Zard: «Oggi a Roma è senz'altro più facile organizzare concerti. È riato anche l'interesse delle agenzie straniere che hanno capito che venire in Italia può rendere bene. Casualmente rispetto all'Europa da noi non c'è ancora stato il salto giusto per quel che riguarda l'informazione, non siamo ben strutturati per la pubblicità e la promozione: l'anno prossimo - aggiunge - partiremo con una nuova iniziativa, un circuito di club in tutta Italia (a Roma sarà probabilmente il Tenda Pianeta la domenica) da usare unitamente come discoteca spazio fisso per le tournée. I rapporti con le istituzioni? Ah sì, abbiamo ottimi rapporti con le forze dell'ordine e la vigilanza! Gli enti locali fanno troppo poco, il Comune ancora meno».

Alba Solaro



didoveinquando

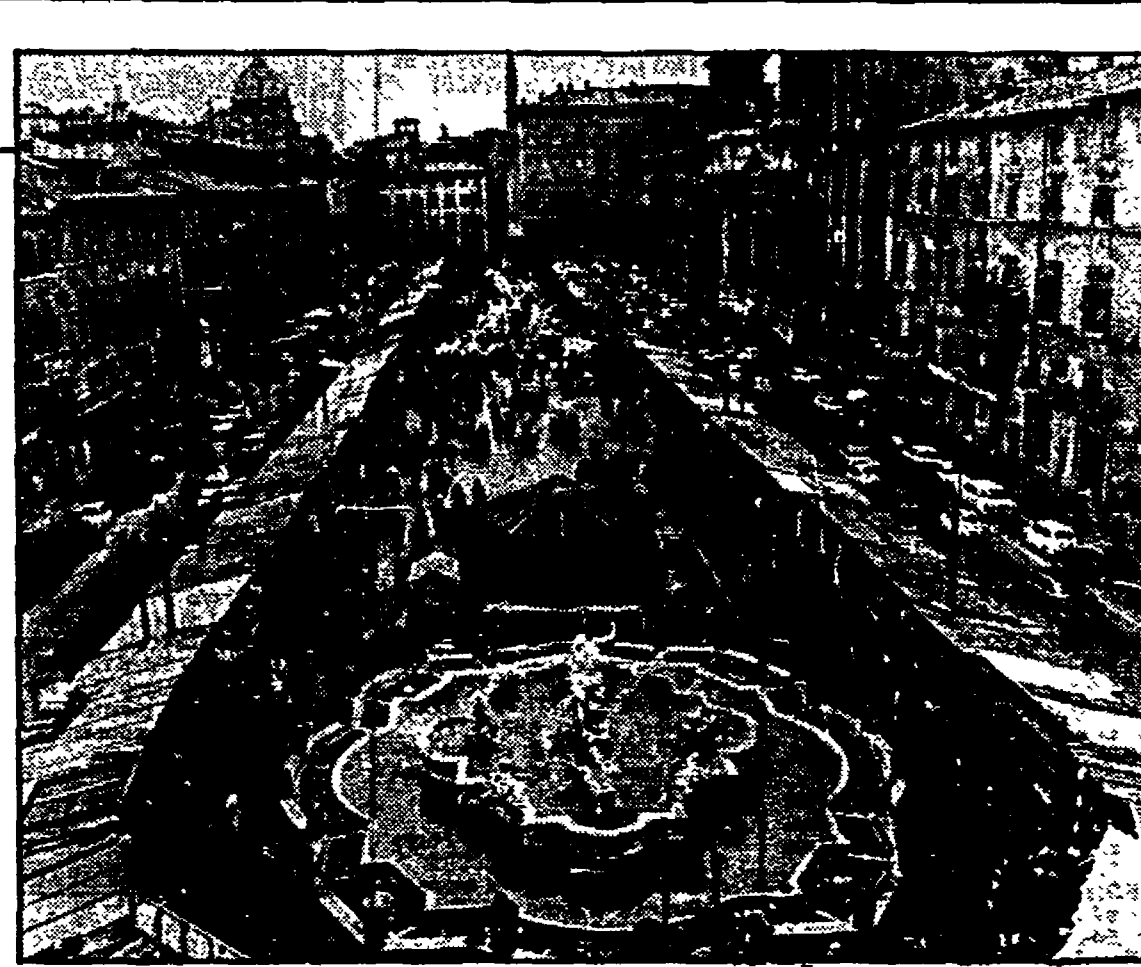
Quando i «casotti» di Piazza Navona nascondono i «regali» della Befana

D'accordo, la Befana non è scomparsa. Anzi, dopo un referendum che ha commosso grandi e piccoli per farla resuscitare, è tornata più ringalluzzita di prima. Ma è proprio la Befana che torna, metti nella sua terra di nascita che è piazza Navona? O non è piuttosto il carro di una tradizione che si chiama ancora «Befana» ma invece ammicchia nel contenitore un magazzino di volgarità consumistiche. Ivi compreso Babbo Natale che con la Befana non ha nulla da spartire dato che la vecchia è tipicamente una passeggera di tetti che non hanno mai conosciuto la neve, mentre il «Babbo», pove-

retto, non lo vedi?, è un ghiacciaio che mette freddo sia pure con neve all'ovatta. Dunque, bentornata nostra signora la Befana, ma in quali panni! Su cento «casotti» che circondano il teatrale ellisse della piazza, almeno sessanta non hanno nulla a che fare con te, con il presepio, gli angeli, le Madonne, i pastori ecc. I bambini, che nella fantasia mantengono intatta l'immagine di un simbolo che si affaccia tra i primi e tra i più puri nella comunicazione con l'esterno, certamente non possono «capire» una Befana che gioca al tiro a segno od usire pedalin, mutande e fazzoletti.

Gli Alferoni, i Vecchi, i Tagliatesta sono ricordi anagrafici di famiglie che contribuirono alla «nascita» della festa, fatta di vellutelli raccolti lungo le mura vaticane, e fatta di «pupazzi» confezionati nelle fornaci del Trionfale. Sono le stirpi dei «fornaciari» che per devozione, durante le festività natalizie, sospendevano il normale lavoro dei mattoni, per dedicarsi alla «cottura» del personaggio per il presepio. Molti provenivano anche dall'Acqua Acetosa e dalla valle dell'Aniene, accendevano i fuochi sul sampeitro sempre umido nelle lunghe notti insonni consumate verso l'alba su un giaciglio im-

provvisato dentro la baracca. La «Befana di piazza Navona» ha 114 anni essendo nata nel gennaio del 1872, quando cioè il mercato stabilmente che si teneva sulla piazza fu trasferito a Navona i casotti aumentarono di numero, fino a 120. Dalla metà di dicembre fino ai primi di gennaio si vedevano soltanto pupazzi, muschi ed altri articoli per il presepio, senza contaminazioni merceologiche di sorta. Poi, dalla vigilia dell'Epita-



Una immagine di Piazza Navona nel dicembre del 1983

na fino a tutta l'ottava» si espongono i giocattoli e tutto ciò che costituisce il pacco-Befana. Dopo, fino all'ultimo giorno di carnevale, nei casotti si dava spettacolo, con numeri di varietà e attrazioni anche al centro della piazza.

Nel 1886 i casotti depositati in un magazzino municipale presero fuoco. E con quel poco erano anche l'antico arredo della festa fatto di baracche tutte uguali, disegnate a regola d'arte per non stridere con l'ambiente barocco della piazza. Vorremmo tanto, un altro anno, incontrare una Befana piazza Navona, acciacciata con casotti che l'assessorato alla cultura dovrebbe far costruire, e con una scopa lunga lunga per acciacciare chi, con lei, non ha niente da spartire.

Domenico Pertica

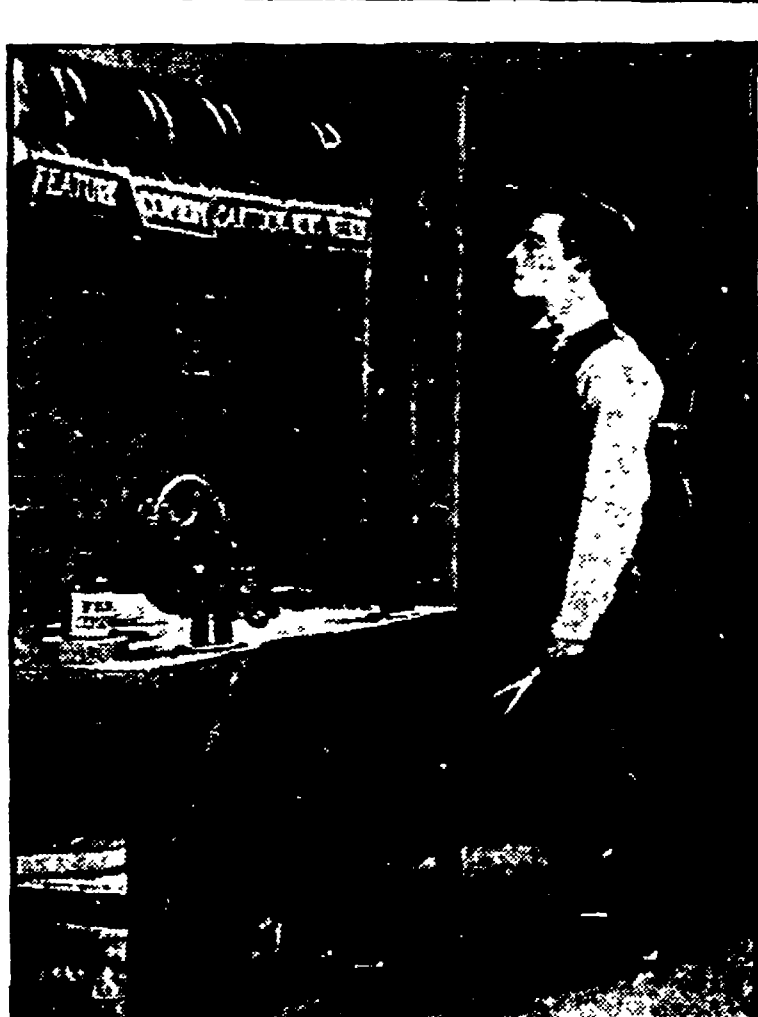
- CONCERTI - Questa sera alle 20.45 nella Chiesa S. Maria dei Miracoli (piazza del Fopolo), per Natale Musica 1985 D. Wenk-Wolff (violino), V. Otha (pianoforte) eseguono musica di Mendelssohn e Beethoven.
- QUESTI FANTASMI - È il titolo della commedia in tre atti di Eduardo De Filippo che viene replicata sabato e domenica dal Gruppo di Studio Tradizioni Marinise, nato nel 1978 per iniziativa di un gruppo di giovani. Il lavoro si tiene (ore 20) al Teatro V. Colonna di via Garibaldi, Marino.
- PIPER CLUB - Nel locale di via Tagliamento, 9 questa sera si tiene «Jump & Move», un torneo fra le scuole di danza romane.
- AL S. LOUIS (Via del Cardello) - Riapre sabato al ritmo di musica non gruppo «Sapiente Latina», una delle migliori formazioni di musica latino-caribico-americana.

«Lo Studio», nuova scuola di formazione artistica

«Lo Studio», scuola di formazione artistica, inizia la sua attività martedì 14 gennaio. Le sue finalità sono quelle di avviare gli allievi al lavoro individuale fornendo loro le conoscenze teoriche e pratiche necessarie ad elaborare attivamente idee e concezioni creative. Lo staff di insegnanti è composto da artisti di diverso orientamento e nazionalità; questo fa sì che dall'interazione fra i vari corsi e metodi gli allievi ricevono una informazione e preparazione più varia e completa. Gli insegnamenti comprendono il disegno, le tecniche pittoriche, l'incisione, classi di nudo, analisi storica e teorico-applicativa dell'arte. I corsi vengono tenuti anche in inglese e spagnolo. Per informazioni e iscrizioni ci si può rivolgere presso la segreteria della sede di viale Trastevere 246 dalle ore 17 alle ore 20 del martedì e giovedì, oppure telefonando ai numeri 6699559 e 7550165.

Il «Grauco» riapre le porte a Mastro Giocatù

Domani il Grauco di via Perugia, 34, riapre con la proiezione del film «L'albero di Giamal» di Nariev. Ma con la Befana arriva la strenna Grauco, che ci propone una nuova puntata della fortunata serie di animazione de «La bancarella di Mastro Giocatù». Quest'ultima opera, strutturata come le altre cinque su dei moduli che alterano momenti partecipativi e momenti di puro spettacolo, si intitola «Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto» e si avvale del testo, regia e pupazzi di Roberto Galvè e dei costumi di Sandra Colazza. Il Grauco continua così ad operare in quello specifico campo dell'animazione teatrale, che tanti entusiasmi suscitò nello scorso decennio, e che ancora conserva intatta la sua carica sperimentale, mostrandosi utilissimo strumento di sollecitazione della creatività non solo infantile, oltre che di piacevole intrattenimento. Il mese di gennaio offre anche molti importanti film.



Canto e pianoforte: interpreti e pubblico a tu per tu con l'opera

Nel giro di pochi giorni, quattro opere: è il successo della Cooperativa «Teatro Lirico d'iniziativa popolare» - cui dedichiamo le prime notarelle musicali dell'anno nuovo - che ha appena concluso la sua stagione nell'ambito della XIII Circoscrizione (Ostia, Cinema Acilia). Le opere sono: *Elisir d'amore*, a fianco di Giovanni Mancini (ora è a Palermo per *La Rondine* pucciniana) e Riccardo Maruccci (Belcore). Vistoso è il contributo di Angelo Nardinocchi, protagonista anche di *Elisir d'amore*, a fianco di Giovanni Mancini (ora è a Palermo per *La Rondine* pucciniana) e Riccardo Maruccci (Belcore). Vistoso è il contributo di Angelo Nardinocchi, protagonista anche di un buon *Rigoletto*, insieme con la suddetta Giovanni Mancini (Gilda), Silvano Paolillo, un buon tenore napoletano (Duca di Mantova) e Pietro Meloni (Sparafucile e Monterone). Buona prova ha dato il basso Vladimir Misarelli, Dulcamara nell'*Elisir*. Angelotti e Sagrestano nella Tosca.

Al pianoforte si sono apprezzati Antonio Sorgi (Tosca ed *Elisir d'amore*) e Anserini Tarantino (*Rigoletto* e *Sonnambula*). Si tratta di cantanti

pronti a ben figurare nei grandi teatri sempre più prossimi, però, a respingere piuttosto che accogliere. Sentite anche questa: abbiamo chiesto al Teatro dell'Opera dei biglietti per due appassionati anziani, che non hanno ancora mai messo piede nel teatro, e ci è stata concessa per essi la grazia di due posti in un palco dal quale, c'è da giurare, non si vedrà nulla. Che si comprino i biglietti, se vogliono di meglio... La burocrazia più squallida si annida soprattutto nei luoghi votati al culto dell'arte. Bene, se il Teatro lirico d'iniziativa popolare non avesse concluso il suo programma, avremmo il compagno i due appassionati, a sentire l'*Elisir d'amore*, al Cinema Acilia di Ostia. I grandi teatri non vogliono «intrusi», i botteghini aspettano appassionati danarosi o, se avanzano posti, essi sono magari della classe e non di due appassionati, vogliosi di musica, ma poveri in cassa.

A Palazzo Valentini mostra di giovani fotografi romani

Il centro sociale della Coop. «La Proletaria» organizza da oggi al 12 gennaio (orario 9-14, 16-19; festivi 9-13) nei locali di Palazzo Valentini, in via Salaria 119/A, una mostra fotografica. Partecipano all'iniziativa, curata da Vladimir Settimellini, alcuni nuovi giovani fotografi romani: Ancillotti, Cairà, Cifani, D'Almondo, Del Manno, Surrenti, Marcantonio, Messina, Pesarini, Prati, Spinozzi, Settimellini. Scrive Settimellini nella presentazione della mostra: «Si coglie, ultimamente, un generale stato d'anima e di preoccupazione fra chi fotografa con passione e interesse. Il mezzo televisivo, e meglio l'immagine elettronica, sembra, davvero, avere appiattito le idee, togliendo spirito d'iniziativa, gusto della ricerca, attenzione alle cose del mondo. E come se si sentisse da qualche parte, esplodere un ruggine di disperazione piena di domande che potrebbero suonare così: «Che cosa posso fotografare? Che cosa posso dire» che non sia già stato, mille volte detto e raccontato in tanti splendidi modi diversi?». «Nasce da questa situazione un modo di porsi che - diciamo - è puro - una condizione di subalternità culturale, politica e sociale che sgomenta. «Allora davvero la televisione ha spazzato via tutto? È dunque vero che la fotografia sta morendo? Sul serio, l'orrore del «villeggio globale» di Marshall McLuhan, che non ha più niente da dire perché dice tutto in ogni istante, sta arrivando? «Ecco, dunque, l'appuntamento e l'adagiarsi sul già visto; il «copiare», l'imitare, la caduta del piacere di «scoprire», cercare, capire. Proprio come se la nostra vita di oggi fosse uguale appena a qualche anno fa! O come se, davvero, il «panetta uomo» si fosse, in qualche modo, fermato. «L'unico perché colpevole l'avvolgimento del lavoro di un gruppo di fotografi che si sono riuniti attorno alla Coop. «La Proletaria», per organizzare una «collettiva» con una decina di autori (loro stessi) e che hanno almeno avuto la voglia di sapersi attorno ad un tavolo per discutere, organizzare e intervenire sul senso del loro essere uomini d'immagine e appassionati di fotografia».

Il centro sociale della Coop. «La Proletaria» organizza da oggi al 12 gennaio (orario 9-14, 16-19; festivi 9-13) nei locali di Palazzo Valentini, in via Salaria 119/A, una mostra fotografica. Partecipano all'iniziativa, curata da Vladimir Settimellini, alcuni nuovi giovani fotografi romani: Ancillotti, Cairà, Cifani, D'Almondo, Del Manno, Surrenti, Marcantonio, Messina, Pesarini, Prati, Spinozzi, Settimellini. Scrive Settimellini nella presentazione della mostra: «Si coglie, ultimamente, un generale stato d'anima e di preoccupazione fra chi fotografa con passione e interesse. Il mezzo televisivo, e meglio l'immagine elettronica, sembra, davvero, avere appiattito le idee, togliendo spirito d'iniziativa, gusto della ricerca, attenzione alle cose del mondo. E come se si sentisse da qualche parte, esplodere un ruggine di disperazione piena di domande che potrebbero suonare così: «Che cosa posso fotografare? Che cosa posso dire» che non sia già stato, mille volte detto e raccontato in tanti splendidi modi diversi?». «Nasce da questa situazione un modo di porsi che - diciamo - è puro - una condizione di subalternità culturale, politica e sociale che sgomenta. «Allora davvero la televisione ha spazzato via tutto? È dunque vero che la fotografia sta morendo? Sul serio, l'orrore del «villeggio globale» di Marshall McLuhan, che non ha più niente da dire perché dice tutto in ogni istante, sta arrivando? «Ecco, dunque, l'appuntamento e l'adagiarsi sul già visto; il «copiare», l'imitare, la caduta del piacere di «scoprire», cercare, capire. Proprio come se la nostra vita di oggi fosse uguale appena a qualche anno fa! O come se, davvero, il «panetta uomo» si fosse, in qualche modo, fermato. «L'unico perché colpevole l'avvolgimento del lavoro di un gruppo di fotografi che si sono riuniti attorno alla Coop. «La Proletaria», per organizzare una «collettiva» con una decina di autori (loro stessi) e che hanno almeno avuto la voglia di sapersi attorno ad un tavolo per discutere, organizzare e intervenire sul senso del loro essere uomini d'immagine e appassionati di fotografia».

g. v.